

## Madre di misericordia, piena di santa letizia

*Omelia nella solennità di Santa Maria «della Rotonda»*

1. Nel racconto delle nozze di Cana, che abbiamo ascoltato, possiamo distinguere tre momenti. C'è anzitutto quello della festa, quando arrivano gli amici invitati, sono celebrate le nozze e inizia il banchetto. Quante volte ci è accaduto di partecipare a simili momenti di amicizia e di gioia ed è bello osservare e la felicità che traspare dai volti di tutti: degli sposi, dei parenti, degli amici che si ritrovano.

C'è poi il secondo momento, che è quello della crisi: «non hanno vino» è la constatazione che la Madre comunica a Gesù. È crisi perché nella tradizione orientale e anche nella nostra mediterranea, il vino non è una semplice bevanda: «rallegra il cuore dell'uomo» dice un Salmo (104, 15); è segno di «alleanza», nell'uso di Gesù nell'ultima cena. Con la mancanza del vino, allora, sono a rischio la gioia e l'amicizia: per questo ho parlato di crisi.

Il terzo momento, infine, è quello della gioia ridonata. Gesù muta l'acqua in vino e l'evangelista commenta: «Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui». Vuol dire che il momento della gioia restituita dà spazio alla prima espressione comunitaria della fede cristiana. La fede cristiana scaturisce, come fiore che si apre sotto i raggi del sole, davanti allo stupore della gioia ritrovata: «Tu hai tenuto da parte il vino buono finora!».

2. C'è stato chi, confrontando la fede ebraica con quella cristiana, ha sottolineato che mentre questa ha come punto di riferimento il dramma di una morte sulla Croce, la fede ebraica ha come origine l'umorismo e il riso. Il riferimento è alla storia della nascita di Isacco, Il racconto si legge nel capitolo 18 della Genesi: Abramo è ormai centenario e Sarah, sua moglie, è anche lei molto avanti negli anni e sterile da sempre; ricevono una visita misteriosa e si aprono alla ospitalità ricevendone in cambio la promessa di un figlio il cui nome significa, appunto, «colui che rise».

A parte questo, non è proprio vero che la fede cristiana cominci con una storia di morte. È vero, però, che per troppo tempo noi abbiamo dato alla nostra fede un'impronta dolorifica. Anche alcune forme di spiritualità – non soltanto del passato – sembrano davvero troppo sbilanciate sulla dimensione della rinuncia, della sopportazione del dolore... Un filosofo tedesco dell'800, F. Nietzsche, ci ha lasciato una domanda molto provocatoria in proposito: «Se Cristo è risorto, perché siete così tristi? Voi cristiani non avete un volto da persone redente». Ecco perché è importante sottolineare la finale del racconto di Cana. La prima nostra risposta alla parola di Gesù e la nostra prima reazione per la vicinanza con lui dovrebbe essere la gioia.

Un altro punto che mi sembra utile sottolineare è che Gesù non sostituisce il vino che c'era; anzi, quel vino lo ha gustato anch'egli nell'amicizia. Gesù interviene quando l'altro vino è finito ed è allora che egli ne dona uno «nuovo», che desta meraviglia e lode per il suo sapore. Vuol dire che per affermare la verità cristiana non è necessario denigrare le realtà terrene e misconoscere le semplici e vere gioie umane. Su questo punto la costituzione *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II ha insegnato cose che sarà utile rileggere. L'intervento di Gesù, però, porta la gioia umana al suo vero e pieno compimento. «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena», dice il Signore (Gv 15, 11).

3. Qual è, in tutto questo, il ruolo della Vergine Maria? Mi piace considerarlo alla luce di quanto scrive san Paolo di se stesso: «siamo collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi» (2Cor 1, 24). È proprio questo ciò che ha fatto Maria: a Cana ha cooperato al dono del vino

nuovo e lo ha fatto in tre modi: con la sua materna intuizione dell'insorgente bisogno, con la sua intercessione presso il Figlio e col suo incoraggiamento ai servi: «fate quello che Egli vi dirà».

Questa sera noi la veneriamo col titolo di *mater misericordiae*. La misericordia, però, non è soltanto asciugare le lacrime; è anche aprire al sorriso. Per questo nella preghiera litanica la invociamo *causa nostrae laetitiae*. C'è pure un antico e popolare canto mariano, proprio della tradizione carmelitana, che dice così: «Salve madre di misericordia; Madre di Dio e madre del perdono, madre della speranza, madre piena di santa letizia, o Maria! Salve, madre di misericordia». Il ministero di Maria deve essere anche il nostro: cooperare alla gioia e non all'afflizione dei nostri fratelli!

Avete certo notato il gesto che fanno le forze dell'ordine quando arrestano un delinquente, un criminale: lo ammanettano e poi, per farlo entrare nell'auto, gli mettono la mano sulla testa e la forzano a piegarsi. Mi direte che lo fanno per motivi di sicurezza ed è certo così. Io però vorrei coglierne anche un aspetto simbolico. Costringere un altro ad abbassare la testa vuol dire anche umiliarlo, costringerlo ad ammettere che è il più debole, che è in errore... Ora, noi che non siamo «forze dell'ordine», non possiamo e non dobbiamo «piegare» la testa dei fratelli! Cosa fanno, al contrario, una mamma e un papà; cosa facciamo noi se vediamo un bambino, una bambina piangere? Ci avviciniamo e asciughiamo le lacrime e se il pianto continua mettiamo la mano sotto il mento per sollevare il volto e invitare al sorriso. Questo è la misericordia! Aprire alla gioia. Impariamolo dalla Madonna.

4. Desidero, prima di concludere, aggiungere due cose. La prima è che al termine di questa Messa mi recherò al Santuario della Madonna delle Grazie in Nettuno presso il corpo venerato di Santa Maria Goretti. Ci sarà una veglia di preghiera e poi conferirò il «mandato» ai giovani pellegrini della Diocesi, che l'8 agosto inizieranno il loro cammino verso Roma per incontrare il Papa. Il 10 agosto sera faranno una sosta proprio qui nel nostro Santuario per poi proseguire nella tappa finale. Preghiamo per questi giovani, per la crescita della loro fede e per il loro discernimento vocazionale.

Come seconda cosa ricordo che lunedì prossimo, festa della Trasfigurazione del Signore, ricorrerà il 40° anniversario della morte del beato Paolo VI. Sapete che il 14 prossimo il Papa lo iscriverà all'Albo dei Santi. Amiamo questo Papa. Egli, che ha tanto amato pure la nostra Chiesa di Albano, è stato il Papa della gioia. Nel 1975, nel clima di un anno giubilare, egli pubblicò l'esortazione *Gaudete in Domino*, «Gioite sempre nel Signore!» (*Fil* 4, 4).

In questo documento egli scrive che l'esultanza della Chiesa comincia col *Magnificat* di Maria e conclude: «Vicina al Cristo, essa ricapitola in sé tutte le gioie, essa vive la gioia perfetta promessa alla Chiesa: *Mater plena sanctae laetitiae*; e giustamente i suoi figli qui in terra, volgendosi verso colei che è madre della speranza e madre della grazia, la invocano come la causa della loro gioia: *Causa nostrae laetitiae*».

Albano – Santuario di Santa Maria «della Rotonda», 4 agosto 2018

✠ Marcello Semeraro